

Si pubblica ogni Mercoledì e Sabato. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa una Lira. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si ritirano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

AI SOCI E LETTORI
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

L'Annotatore Friulano continuerà ad esire l'anno 1854 allo stesso modo ed ai medesimi patti dell'anno cessante.

L'intendimento del foglio si appalesa dal complesso degli scritti in esso contenuti. Aggiungiamo solo, che dal collaborarvi parecchi distinti ingegni, gli deve venire sempre maggiore varietà, e dal farsi esso organo della Società agraria friulana, imminente ad attuarsi, maggior copia di materie d'immediata utile applicazione. Dei lavori suoi uno ne annunzia, come quello che trovasi in armonia col pensiero d'istituire una cattedra di agricoltura nel nostro Seminario, e col desiderio di vedere attuate le scuole domenicali di campagna: ed è una serie di lezioni domenicali (una terza parte delle quali già in pronto) dedicate specialmente ai Sacerdoti, ai Mestri ed alle Deputazioni comunali.

Il racconto la Corsa del Palazzo, del sig. Feliciano Ferranti da Fuligno, sarà dato anche ai nuovi soci del 1854, i quali non possiedono i numeri del corr. mese che lo contengono.

Avvenne più volte il caso, che qualche nostro socio, al quale, non avendo spedito il prezzo dell'associazione, sospesimo la spedizione del foglio, ne mosse lagno: ma siccome taluno può togliere a pretesto di non aver rinnovata l'associazione per non pagarla, così preghiamo quelli che vogliono avere l'Annotatore a mandarne tosto il prezzo, e quelli che non vogliono a rimandarlo col loro risutto. Altrimenti, non ricevendo di ritorno il foglio entro otto giorni, essi saranno risguardati come soci.

L'Annotatore friulano adunque comparisce, per ora, due volte per settimana e vale all'anno a. l. 20 ad Udine, 24 fuori colla posta: semestre in proporzione. Lettere, gruppi, articoli si ricevono franchi. Le lettere di reclamo aperte si spediscono senza spesa.

LA REDAZIONE.

SULLA MALATTIA DELLA VITE

L'uomo, in mezzo alla moltitudine degli oggetti, che lo circondano, spettatore del corso di tanti fenomeni che si succedono e si rinnovano, senza interruzione, vivrebbe tuttavia nella felice ignoranza del selvaggio più stupido, se prima i bisogni crescenti, poi la curiosità o il caso, scuotendo dall'indifferenza, non lo avessero costretto ad un esercizio di sensi più esteso e non lo avessero allietato ad osservare.

RASORI.

L'argomento che riguarda la malattia della vite assume oggi un carattere dignitoso, dopo aver dato corso ad una folla di ricette, la cui pratica messa in fatto da alcuni sperimentatori ne ha mostrato l'insufficienza non solo, ma più spesso ancora la difficoltà e perfino l'impossibilità dell'applicazione.

Tanti frustrati tentativi che oggi deplo- rano dobbiamo, hanno condotto gli sperimentatori sulla via de' principi: via che, sino dall'apparire del morbo, era stata accen- nata dalle teorie della vegetazione, ma pur troppo volte, come spesso in dispregio dagli empirici. La necessità in fine ha indotto una persuasione, sulla probabilità: cioè, che la vite sia ammalata e che lo sviluppo dell'oidio ne sia una conseguenza, e che quindi le cure debbano alla vite esser dirette, non alla semplice distruzione meccanica dei fenomeni che accompagnano il morbo.

Dirigere le nostre osservazioni sui fenomeni che ci presentano le varie condizioni degli esseri è cosa utile e necessaria, ma portare un'azione immediata sui medesimi è sottilmente incastata di errori: si può arrestare la ruota di un mulino, non però portarla su essa immediatamente le nostre forze, bensì ricorrendo alla fonte che dà luogo al suo mo- vimento. Quando mancano i mezzi di rimontare allo caos, non dobbiamo trascurare di cercarne la sede. Ma sgraziatamente l'uomo in genere ferma la sua attenzione su tutto quanto colpisce maggiormente i suoi sensi. Questa specie di felicismo è proprio dell'animale e procede per gradi dagli infusori sino all'uomo, e nell'uomo stesso dall'ignorante all'adottinato con la stessa progressione. Da ciò ne consegue, che i nostri sforzi si dirigono ordinariamente

a combattere de' fenomeni, ch'è quanto dire, a lottare coi fantasmi.

Non è dunque a meravigliarsi, se sino dalla prima comparsa della malattia delle uve le prove si ridussero a tentare la distruzione dell'oidio, piuttosto che procurare di prevenire lo sviluppo; per l'eccellente ragione che gli estremi risultati maggiormente colpirono la nostra vista.

Ma le spesso disprezzate dottrine degli scrittori così non la intendevano. Questi, appoggiati alle giuste indozioni della scienza, esprimevano ne' loro studii e rapporti opinioni fondate sulle teorie della vegetazione, soprattutto la preesistenza del morbo nella vite infetta dalla crittogama, perché in essa non consideravano semplicemente gli estremi risultati, ma bensì la corte di vari fenomeni che dalla comparsa delle prime foglie sino alla completa distruzione del frutto, svelavansi successivamente nel corso della vegetazione.

Oggi però gli esperimenti entrano in una nuova fase, essi sono meglio diretti e n'è prova evidente il rapporto del Cusato pubblicato nel *Colletoire dell'Adige* e ripetuto in due successivi numeri della *Gazzetta Veneta* (28, 29 Ott.). Non siamo giunti alla metà, ma vi è una ferma fiducia che, ove la provvidente natura non ci prevenga, una cura diretta fatta alla vite perdurante l'inverno, può dare da buoni risultamenti.

Se dal complesso degli esperimenti fatti venisse interrogata la nostra opinione sul modo di azione delle cure eseguite, noi non esiteremmo, né esitiamo un istante a rispondere, appoggiati sempre alle teorie della vegetazione, che tali cure non agiscono per un principio diretto, ma colpiscono il morbo per via negativa; vogliam dire attivando nella vite in maggior grado il principio di vitalità, il quale reagendo sul morbo ne elimini le conseguenze. Un tale fenomeno è proprio di tutti gli esseri organizzati non escluso l'uomo. Le pratiche più ordinarie della medicina offrono non pochi esempi di guarigioni ottenute mercè il semplice ripristinamento delle forze vitali; anzi non esiterei ad ammetterlo nella medicina trascendentale siccome unico scopo; scopo che spesso si prefigge anche la medicina pratica.

ter col funo, che la prima fune di domani gli serva bene per strozzarlo, e levarci di dosso questo villano importuno. Se aveste sentito voi quante storie sul conto di quella berluccia, arreste rinnegato la pazienza; e che non era uso coi signori, e che non si sarebbe per un altro verso piegata mai a fare il mestiere della serva, e che infatti sarebbe un peccato, e che ora l'esempio dell'onestà e che era una fanciulla d'oro, (e questo lo potrete dir voi) è che bisognava pensare, bisognava vedere, bisognava sentire, informarsi a questo e quell'altro... e dopo tante elenche siamo riusciti alla gran cosa di aspettar fino a domani per ottenere il ben- placito della dama.

— Se lo dico!... Tu sei il mio malanno. Tanto fastidio per un po' di riguardi che si trova tra i piedi anche un galantuomo, figurati un birbante!

— Mi avevano detto che la via del male fosse così agitata!

— Lasciamo i sermoni... o le ne farò uno che ti zuffarerà un buon pezzo per gli orecchi — Dimmi; non ti è parso che questo protettore della fanciulla voglia co' suoi dubbi andar oltre fino a mettere a rischio i nostri affari?

APPENDICE

LA CORSA DEL PALAZZO

TRADIZIONE UMBRA

XXX

II.

La sera di quel medesimo giorno Barnaba si trovava in un malandato camerone di una vecchia casa della Via de' Cipicchi in stretta conferenza con un uomo cui vorremmo far conoscere al lettore anche un po' di persona. Buono per noi, e meglio po' lettori, che una sola parola come un bel principio, ci porta alla metà dell'opera. È questa l'ag- giunto di *Fantasma*, al nome di Maurizio, onde il nostro Popolo aveva voluto pronunziando quel nome, dare un lievito del fisco di chi lo portava. Era infatti costui di st'alta statura, che sebbene magrissimo, le sue gaude movendosi pareano barcolare come sotto un peso che si porta a fatica. Se non che tutto in lui pareva inchinarsi per l'incon- modo di un aggravio soprastante. Il capo ed il petto formavano due angoli marcatissimi e parevano ac-

cennare l'istinto che da lui certo reclamava la vita dei bruchi. Il portamento era naturalmente posato e scomposto nel tempo stesso. La faccia adusta e quasi per intiero coperta da folti mustacchi brizzolati di bianco. Gli occhi piccolissimi ed incavati.

Barnaba lo trovo, che stava seduto in una posa stanca e svogliata presso una lurida tavola appoggiandovi il gomito della destra che alla sua volta sorreggeva il capo — Ebbene, gli disse Matrizio sbadatamente e senza guardarlo, come hai speso oggi la tua giornata.

— Come piacque al diavolo... Poco frutto, molta pena, e la vostra scortesia per giunta.

— Tira innanzi, tristo impicciato, che della mia cortesia non ne saprai nulla finché coll'arme di Santa Messallina non t'abbia concio si che ti passi questo vezzo del piagnone.... Come è andata colla bella ferazzana?

— È andata come v'ho detto.... È una miseria! In questi intrighi mi pare di sognare come quando si cammina cammina e cammina e poi ti trovi di non aver avanzato quattro spanne. Un giorno per trovare il verso di parlare a Marta del Bono, due per saper la storia della ragazza, un altro per trattare

Or questo tale scopo è unico nella patologia vegetale; altri non ne conosciamo per la cura de' vegetabili; e perchè tanto esitammo a porlo in pratica per la malattia della vite? Ma all'apparir del fatal morbo non si udì più d'una voce a gridare quasi per intuizione = concimate? Vi fu chi rispose a quella voce, ma inutilmente, perchè lo stato morboso della vite chiedeva più che un'ordinaria concimazione, vale a dire uno stato più carbonoso delle mysterie concimanti. Le prove non tornarono efficaci; la disperazione quindi di un buon successo raffreddò gli animi. Eppure erano queste le cure meglio dirette; e fatti posteriori, che accennerebbo, lo hanno sufficientemente dimostrato. D'altronde, io qui chiedo, erano sempre ben dirette le concimazioni largite alla vite? Non sempre; perchè non tanto facili ad eseguirsi come si potrebbe credere. Una sola proposizione che ora vengo ad esporre metterà in chiaro questa verità.

La sede in cui si attiva con maggior forza il principio di vitalità di una pianta sta all'estremità superiore ed inferiore; ma è per mezzo di questa, vale a dire della radice primaria che vengono assorbiti gli elementi i più necessari alla sua esistenza, mentre le barboline e le radici secondarie hanno dal lato loro un' attività secondaria. *) Ma quali furono gli esperimentatori che portarono le concimazioni sino a questo punto estremo, specialmente nelle viti annos? Ve ne saranno stati, ma noi non ne abbiamo riscontrati, nella nostra Comune, che un solo: ed è questi il sig. Paolo Bonisioli, il quale merce una bene calcolata concimazione, non solo della vite, ma ancora del terreno sul quale emergono le sue piante, ha ottenuto in quest' anno buoni grappoli d'uva da noi stessi vediuti e gustati in unione al Valussi, nell'atto che visitammo il modesto suo vigneto. Queste medesime viti erano state infestate nell'anno precedente, altre propinque non assoggettate alla cura per progetto, rimasero infette dal morbo.

I felici risultamenti ottenuti dalla cenere noi li vedemmo riportati anche nell'accen-
nato rapporto del Casato; senonchè erronee opinioni esistono riguardo all'azione della cenere, ed è che questa agisca come principio distruttore del morbo, o direttamente

*) Una semplice esperienza mette ad evidenza questo fatto. Immersosi in un vaso d'acqua due piante unite della loro radice primaria, p. e. due carote, sia quella di una interamente immersa, ripiegata sponga l'altra sulla sua estremità fuori dell'acqua alla sua superficie; la prima di queste due piante continuerà a vegetare, mentre la seconda perirà irributabilmente. È benis vero che nelle piantagioni si sopravvivono spesso le estremità delle radici mestre, praticata d'altromode vizirosa sponpre; ma a queste succedono tosto delle radici avventizie, le quali assumono necessariamente le funzioni necessarie per l'alimento della pianta già esercitate dalle radici primarie.

— Su ciò, vi dirò di dormirvi tranquillo. Misurandolo bene non è che un villano il quale ha la malizia a fior di pelle, peggio che non sta in noi l'onestà e la buona fede.

— Vici dunque che non ne farà nulla delle pagine che gli pareva bene di adoperare?

— O almeno non gli riusciranno a un costruttore di niente. Dubitate ora delle vostre reti? — Quella cara signora Anastasia che cambierà alloggio ogni anno dieci volte, non vi pare conservi ancor l'aria della pinzochera che gli avete assegnata? Si può andare un passo più indietro, vi domando io, per dar le mosse alla più difficile commissione? Ditemi se gli agguali non sono nascosti da farsi cadere il più destro, ditemi se una forte vernice incominciando da quella che linge il volto e i modi della signora Anastasia non impiastriccia nella casa della prima prova anche i rugnati e la polvere del soffitto. E a far sparir cautamente tutta quella manifattura delle composte maniere, delle apparenze di ricchezza e di signoria si trova così presso altrettanta capacità ed eguale prudenza? E il mandar tutto questo impiccio segreto per le mani di una vecchia strega non vi sa di magia?

alla fruttificazione dell' odio, e secondo altri
come principio nutritore. Né l' una né l'al-
tra di queste azioni, secondo noi.

Sappiamo, e la fisiologia vegetale lo insegnava, che non tutte le sostanze alcaline hanno un'azione diretta sulla vegetazione, ma semplicemente reattiva, e fra queste appunto i carbonati di soda e potassa che le ceneri nostre ci offrono. Da questo lato dunque la cenere vegetale è sicuramente utile, ma ciò che agisce con maggior energia in questa è la polvere di carbone che alla cenere è necessariamente commisto; giacchè siccome la cenere è il risultato di una perfetta combustione ed il carbone quella di una combustione imperfetta e non potendosi mai ottenere con mezzi comuni una combustione perfetta sui nostri focolai, ne deriva per naturale conseguenza che molto carbone va commisto alla nostra cenere; è dunque il carbone che sostiene la parte la più notevole in questi esperimenti. *(continua)*

QUESTA EPOCA

L'IRRIGAZIONE

*nel Piemonte, in Lombardia
e nell' India.*

{continuazione}

La rivista inglese, che fa un sunto dell'opera dello *Smith*, nota che le *paludi pontine* di funesta memoria erano al tempo de' *Volsci* fertilissime, e che solo a motivo delle guerre romane e dell'abbandono in cui vennero lasciate, trascurati gli scoli, si convertirono in sterili maremme, fonti di malattie pestilenziali, a cui i lavori ordinati da *Appio Claudio*, da *Cornelio Cetego*, da *Decio*, da *Teodoriceo*, e da *Pio VI* non furono che un palliativo insufficiente. Ecco come l'acqua, fonte d'immensi beneficii ad alcuni paesi, può divenire la loro rovina ove si abbandonano ad impadidare le terre, come n. e. al *Aquileia*!

Cetebri non meno sono le *Maremme toscane*, nominate da *Plinio* e da *Cicerone*; le quali occupavano una superficie vasta di circa 34 miglia quadrate. Ora, dopo che dal 1828 si opera su quella pianura il bonificamento mediante il sistema delle *colmate* attuato dal *Fossombroni*, guidando le acque dell'*Ombrone* e di altri fiumi e torrenti a deporre le loro torbide negli stagni prima formati dalle acque discendenti e senza scolo, due terzi di quel territorio venne reso atti ad una ricca coltivazione. Le spese fatte in 23 anni ammontarono a circa 45 milioni di franchi; ma non sono male spesi, avendo guadagnato 22 miglia quadrate di buon terreno coltivabile in un paese popoloso.

— Oh! guarda che litanie di meriti!.... si direbbe che tu facci parlare con cotesta maga dell' inferno!... Sta a vedere che non basterò per fare il fatto mio senza questa noja di carricole che pretendono di mandarmi il negozio e che io devo ungere con una spesa da farmi andar proprio in rovina. Scimuniti e furfanti, che bisogno ho io dell'opera vostra? I miei quattrini!.... Ecco il gran segreto, la molla di tutto le faccende!.... I quattrini sono la gran forza corrompitrice di ogni coscienza e di ogni più ombrosa castità. L'oro è il male nel mondo; senz'oro non vi sarebbero né iniquità, né iniqui. Senz'oro noi saremmo due galantuomini, e se ciò ti par troppo strano, nostra madre avrebbe fatto a meno di parririci.

— Oh!!! il predicatore siete voi ora! Ma poichè
dite di posseder tanto danaro per quanto vi sentite
birbanie, io credo che non state ricco che basti per
trasformar l'orsaia di Montefalco in una degna
ospite vostra. Non tutto si compra finalmente; e
mi è accaduto di vedermi gettar in faccia più d'una
borsa come si farebbe di roba infradiciata..... Nel
caso nostro è necessario più arte che oro; ed arte
sottile. L'animale è ombroso, giusto come voi avete

Più meravigliosa è l'opera che in vari secoli si venne compiendo nella *Lombardia*. Le Alpi sono per i suoi piani un serbatoio d'acqua perenne ed abbondante anche nell'estate, quando su quelli regna un forte calore e vi sarebbe anzi sicilia senza quelle acque rinfrescanti. Nella calda vallata del Po, le rapide correnti d'aria riscaldata che ascendono assorbono l'umidità che si evapora e la disperdono con tale rapidità, che ad onta che i canali artificiali versino sopra quel territorio la stata 50. milioni di botti d'acqua al giorno, l'aria non resta punto pregna di umidità. Questo risultato contraddice il falso supposto di molti, che nei paesi irrigati l'umidità produca malaria. Ne rendiamo avvertiti i *Friulani* che temono di guastare, colle acque del *Tagliamento* e del *Ledra*, l'aria del medio *Friuli*. Queste acque però, stante il pendio naturale della pianura Lombarda, del quale non è meno forte quello della friulana, scorrono senza stagnare in alcun luogo, essendo gl'industriosi abitanti troppo interessati a non lasciare che si disperdano inutilmente. I canali principali e secondarii e tutti gli altri canali che s'incrociano e si sormontano in mille guise, formano su di una carta una rete sì complicata, che non la è più quella delle arterie e delle vene nel corpo umano.

In Lombardia, dice lo Smith, il guadagno diretto proveniente dalla costruzione dei canali secondari, è ben lontano dal compensare, ai loro proprietari che ne vendono l'acqua, le spese di costruzione e di mantenimento e gli altri carichi; ma essi calcolano soprattutto sul profitto indiretto che risulta dal miglioramento del suolo, sulla certezza di sostituire ad una coltivazione inferiore una meglio intesa. Altrettanto si dovrà dire in Friuli, se si verrà a capo di qualcosa. (continua)

ETNOLOGIA, GEOGRAFIA E STORIA

Il Caucaso

(continuazione)

La lunga linea del Caucaso si stende fra i due mari, che separano l'Europa dall'Asia. Inclinata da un lato verso le coste orientali del Mar Nero, si dirige al sud-ovest verso il Gaspio fino alla penisola d'Apseceron, regione vulcanica ove vivono tuttora, fedeli al culto del fuoco, gli ultimi discepoli di Zoroastro. Al sud, le ultime eminenze si congiungono alla grande catena dell'Aratal, al nord le linee secondarie dipendenti vanno perdendosi nelle steppe della Russia meridionale. Allorché dal mezzo di tali steppe si gettano gli sguardi verso il sud, la prima linea che si scorge è quella del Besetau, formata di cinque montagne, le quali innalzandosi a guisa di giganteschi scaglioni s'addossano all'Elbrou, la più alta delle cime del Caucaso.

detto, e si vuol portarla da maestro, come si tratterebbe un bambino al quale volesse farsi ingojare un beveraggio da guarirgli il mal de' vermi.

— Tocca a te a pensarvi.... Quando l' avrai condotta al nostro partito; darai gli ordini che ti pareranno migliori per disporre quella tua gioja d' Anastasia a regalarsi a dovere. Che tutta proceda con cautela; che non si avesse a guastare il nego-
zio, che mi par buono; e non mi toccasse insieme qualche brutta ginevra de' priori e della giustizia. Mi fido di te, a buona notte.

— Ve l'auguro di cuore, concluse Barnaba, e si ritirò.

Avrà, crediamo, sorpreso chi legge questa turpe altalena di vigliaccheria e di baldanza tra i due personaggi del riferito dialogo; la quale non dava il disopra né all' uno né all' altro, né gli ha lasciato indovinare dove preponderasse la natura di volpe, dove quella di tigre. Ditemo il vero, che ha sorpreso noi pure, onde ci siamo dati a pensare che il coraggio dell'iniquità è bene spesso malvada; e larva anzi che a quando a quando rivela informità e miseria. Il soguito ne renderà di ciò più capaci.

(continued)

Questa montagna, chiamata in persiano Kaf-Dagh, è quella che diede il suo nome all'intera catena; le sue cime coperte di nevi perpetue sono la sede delle tradizioni favolose e delle leggende cosmogeniche: i Caucasi nominarono l'Elbro il gran padisca degli spiriti.

Al nord-ovest dell'Elbro, lungo le coste del Mar Nero, le più alte cime sono il Pehaw-Tepesc e l'Osset nel paese degli Akbassi, l'Idokaps ed il Seiapsaz nel paese degli Adighé. Seguendo la direzione opposta e camminando verso il sud-est si giunge al paese dei selvaggi Osseti, oggetto degli studi preziosi di Kluprol, e si vedono ingrandirsi le linee formidabili del Kasbek. Se l'Elbro è la più alta cima del Caucaso, il Kasbek n'è il centro. Ivi è la grande comunicazione della Russia colla Georgia; sui fianchi della montagna, in mezzo alle nevi ed agli abissi, passa la strada militare posseduta dalla Russia e che dal nord al sud-est attraversa tutto il Caucaso. Fra il Kasbek ed il Mar Caspio le cime più notevoli sono il Bubula nel Daghestan, lo Sca-Dagh nella provincia di Kuban, il Baba-Dagh fra le città di Scirvan e di Baka e finalmente alla sponda proprio del Mar Caspio, il Besv-Pannaki-Dagh.

Numerose correnti d'acqua discendono da queste montagne. Prima fra queste il Terék adorato dal figlio del Caucaso; il Terék che bagna le più splendide valli e sulle cui rive abitano, come apparizioni incavigliose, le più poetiche leggende di quei barbari. Un giovine Circassio, portato via dai Cosacchi, serviva nell'armata russa. Bello, vivace, intelligente, egli era pervenuto ad un grado superiore e lo zar non aveva servitore più devoto. Incaricato un giorno d'una missione nel Caucaso, tosto che rivide il Terék non fu più padrone di sé. Indarno l'onore militare, l'orgoglio del grado, il sentimento della disciplina lo fecero esitare; egli scrisse allo zar, che la voce del fiume lo chiamò e che i suoi piedi erano oramai legati al suolo natale. La sua lettera semplice, commovente, appassionata, esprimeva mirabilmente i combattimenti d'un'anima sincera e le seduzioni irresistibili del bel fiume circassio. Il Terék prende la sua sorgente al piede del Kasbek, si dirige verso il nord, poi all'ovest separa la grande e la piccola Kaborda, volgesi ad un tratto all'est, irriga il paese dei Tscetseeni e dopo lunghi giri e rigiri va a gettarsi per varie bocche nel Mar Caspio. Dalla sua sorgente fino alla Kaborda il Terék, precipitandosi attraverso le rocce, percorre le più selvagge e le più belle parti del Caucaso. Il Kuban è meno pittoresco, ma il suo corso è più esteso. Uscito dalle paludi che bagnano la base settentrionale dell'Elbro, esso si dirige verso Wladikawkas ed attraversando la città dei Cosacchi, Jekaterinograd, si divide in due braccia, uno dei quali si getta nell'Azoff e l'altro nel Mar Nero. Notevole altresì è uno dei principali confluenti del Terék, il Malka. Lungo i surnominati tre fiumi si estendono le tre vie militari del Caucaso e quella linea terribile di forti, di stazioni di Cosacchi, di posti avanzati, rotta più d'una volta da Khasi-Mollah e da Sciamil, ma ricomposta subito dalla costanza tranquilla del soldato russo e dall'energico ardore del Cosaceo.

La più importante di queste vie è quella che attraversa il Caucaso ed assicura alla Russia delle comunicazioni co' suoi ricchi possedimenti asiatici, la Georgia e la Colchide. Essa si dirige da Jekaterinograd, risalendo il corso del Terék, fino a Wladikawkas; là s'interna nelle montagne, separa il paese dei Jagursi e quello degli Osseti, costeggia quella parte del Terék ove le acque del fiume scorrono in mezzo alle rocce ed agli abissi, raggiunge lo stretto passo al quale gli antichi davano il nome di Porta del Caspio e che presentemente chiamano Dariel (da Der-i-Allah, la porta di Dio), discende in retta linea al piccolo villaggio di Kasbek, posto al piede della montagna di questo nome, s'avanza quindi lungo l'Aragua e attraversando parecchie borgate sui pendii meridionali del Caucaso, entra nella Georgia e riesce a Tiflis. L'altra strada, tracciata all'estremità opposta della catena, va da Astrakhan a Kilsjar, percorre il territorio di Kuenik, costeggia alquanto il Mar Caspio e s'arresta alla città di Baka. Queste due strade, che corrono parallele, questa nella regione orientale, l'altra nella regione occidentale del Caucaso, sono congiunte fra di loro da una terza difesa da forti che si stende da Jekaterinograd a Kilsjar; le quali due città vengono a formare il punto centrale delle comunicazioni dell'armata russa.

Si vede da questo quadro, che la catena del Caucaso si divide in due regioni assai distinte, separate dalle gole del Dariel. Le montagne che s'innalzano fra il Dariel ed il Mar Nero sono abitate da numerose popolazioni; alcune appena note, come gli Ubisci, orde selvagge, invincibilmente trincerate dietro i loro burroni; le altre ridotte ora all'inazione, ma pronte a sollevarsi quando le esigenze d'un'altra guerra indebolissero la linea di forti, che le tengono in rispetto; altre finalmente più vicine al piano ed use a relazioni pacifiche colla Russia.

Queste popolazioni, fra le quali le più importanti sono gli Ubisci, gli Osseti, gli Adighé, i Kardiani e gli Akbassi, vengono spesso indicate sotto alla denominazione generale di Circassi, sebbene gli Ubisci e gli Osseti parlino una lingua assai diversa, e che i soli Adighé siano propriamente Circassi.

L'altra parte del Caucaso, quella ch'è bagnata dal Mar Caspio e dal corso inferiore del Terék, è abitata da popolazioni ancora più numerose e più selvagge. Queste sono gli Ingusci, i Lesgi, i Kists, i Kumik e soprattutto i Tscetseeni, nome sotto al quale intendono spesso queste diverse razze, le di cui lingue e le tradizioni religiose attestano origini assai opposte. Se la parola Circassi serve ad indicare i Circassiani del versante del Mar Nero, i Tscetseeni, per coloro che vogliono semplificare tali questioni complicatissime, rappresentano i Circassiani del Mar Caspio. La situazione di questi due Popoli non si soviglia punto; e non v'è fra loro né affinità di razza, né somiglianza d'idioma, né alleanza per una causa comune. Si parla sempre di Circassi del Caucaso, credendo, che sieno queste le popolazioni berliche che lottano colla Russia, e che Sciamil sia il loro sultano. Questi visitò una volta i Circassi e fu tenuto quale ospite illustre: ma il teatro delle sue gesta è il Daghestan, ed egli fu salutato quale successore di Maometto dai Tscetseeni e dai Lesgi. Presso i Circassi la guerra è finita da molto tempo; mentre da più di venti anni Khasi-Mollah e Sciamil decimano l'armata russa coi Tscetseeni. I Circassi hanno poche relazioni colle orde vicine; mentre i Tscetseeni, esaltati dal fanatismo e condotti da capi di genio, strinsero relazioni fra le diverse razze del Caucaso orientale, e gli uomini cui Sciamil conducono alla pugna formano oramai una Nazione, di cui egli è il sultano ed il profeta. Dietro la guida di Wagner che vide solo i primi e di Bodenstedt, che visse anche coi secondi, si darà ai lettori qualche idea di quelle popolazioni e della storia di quelle lotte eroiche. (continua)

NOTIZIE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO, LETTERATURA ecc. ecc. ecc.

Le acque di Nabresina

che si vogliono condurre a Trieste vennero trovate da una commissione che appositamente le esaminò copiose ed eccellenti. Le due sorgenti ne danno più di mezzo milione di piedi cubici all'ora. Si calcola, che in un anno l'acquedotto potrebbe essere compiuto, non costando più di 2 milioni di florini. In certe annate di siccità il municipio triestino spese per portare acqua potabile dalle botti in città più del doppio dell'interesse di questa somma: al 5 per 100; senza calcolare le altre spese e gli incomodi dei privati e la difficoltà per i bastimenti di commercio di approvvigionarsi d'acqua in tali casi. Non è da dubitarsi così, che l'acquedotto non si faccia.

Sei milioni di lire

costeranno i lavori, che ora si stanno eseguendo nel porto di Livorno; il quale così guadagnerà in ampiezza, profondità e sicurezza. Le strade ferrate dell'Italia centrale aggiungeranno importanza a questi lavori.

Un vascello da guerra francese.

di primo ordine rappresenta un valore di 2,020,000 franchi; e l'anno i spese per mantenerlo sul piede di guerra ascendono ad 1,412,000. Una fregata a vela di primo ordine vale 1,412,000 franchi ed uno corrispondente a vapore 2,121,500; restando il mantenimento della prima 668,190 franchi, quello della seconda 860,220. Un vascello a vapore, come il Napoléon, costa 3,016,000 franchi. La marina da guerra francese, tra grandi e piccoli, conta adesso 161 legni.

Un freno a vapore

per i convogli delle strade ferrate diesi inventato da un sig. Rauz in Francia; con cui in pochi secondi si arresterebbe quelli che corrono colla velocità di 60 chilometri all'ora.

Drammatica italiana

Vittorio Alfieri e la Duchessa di Albany è il titolo d'una nuova produzione drammatica italiana, che la Gazzetta Piemontese chiama dramma-commedia e che venne rappresentata, già giorni, al teatro Carignano di Torino dalla Compagnia Reale Sarda. Come bene si capisce da questo titolo, l'azione del dramma-commedia si aggira intorno un episodio della vita d'Alfieri, intorno cioè al di lui amore per la duchessa d'Albany. Di scene d'affetto il dramma non manca, di stile buono, di dialogo facile e brioso, di andamento non lambicale ma scorrevole e piano. Così giudica la succitata gazzetta. Il silenzio del nome dell'autore fa credere che il *Vittorio Alfieri* sia una delle produzioni drammatiche presentate al concorso.

Anche la *Famiglia dell'Armaiuolo* di David Chiassone e l'*Italia* del sig. A. Valle, sono due novità drammatiche italiane. La *famiglia dell'Armaiuolo* ha dialogo facile e buona lingua, ma poco interesse, e troppo lungaggine. L'*Italia* del Valle è, dice la gazzetta, una sorella carnale, o a meglio

dire una figlia terza o quartogenita del *Matrimonio della libertà*, allegoria che piacque altra volta per una certa novità, ch'è tutt'altro che novità. E conclude, invitando il Valle, ad incarnare piuttosto i suoi patriottici concetti in qualche dramma storico o contemporaneo.

Il podestà di Londra

di quest'anno il sig. Chaltis, volte mostrarsi assai propenso alle arti ed alle lettere, poiché dopo avere invitato letterati ed artisti alle sue conversazioni durante tutto l'anno, riunì da ultimo ad un magnifico banchetto tutti i maestri dell'Università e gli scolari più distinti con essi.

Emigrazioni

Il numero degli emigrati tedeschi che quest'anno si sono imbarcati a Brema e a Bremerhaven oltrepassa i quaranta mila. Attualmente a Brema si costruisce un albergo che conterrà 300 camere, e a Bremerhaven un altro che ne conterrà 1500. Tutti due sono destinati a dare alloggio a buon mercato agli emigrati che saranno obbligati d'aspettare in uno o l'altro di quei due porti l'occasione d'imbarcarsi.

La *Triester Zeitung* dice, che ultimamente a Vienna accaddero parecchi importanti fatti, fra i quali di due farmacisti, ed uno di questi per 200,000 florini.

Nella MOLDAVIA e VALACCIA gli ultimi giorni si è sviluppato un vivissimo traffico di merci, provenienti dalla Germania. Probabilmente, per il grandissimo numero di truppe russe che sono a quartierate in quel paese.

Tommaso Grossi

(Dalla *Gazz. Piemontese*)

La carriera letteraria del Grossi incominciò al 1816 colla *Pioggia d'oro*, e passando per la *Fuggitiva*, l'*Ildegonda*, i *Lombardi*, il *Marco Visconti*, terminò con l'*Utrico* e *Lida* nel 1837. Lo studio delle sue opere sarà assai profuso e particolarmente istruttivo nelle critiche accanite ch'esse sollevarono fra i classici ed i romantici dal 1820 al 1830, e più oltre. Ora che quelle ciarle sono seiate, il Grossi resta qual era, cioè una delle più solenni glorie d'Italia, dopo Alessandro Manzoni che non ha rivali. Intanto, per far conoscere che galantuomo fosse il Grossi, pubblichiamo qui queste poche e dolenti parole nelle quali Massimo d'Azeglio ha trasfuso il suo rammarico: la virtù va pur troppo profusa negli epitafi; ma in questo non vi è che verità e cuore. Giuseppe Tonetti.

Sabato alle 3 414 Tommaso Grossi morì in Milano. La dolorosa nuova, giunta questa mattina a Torino, fu tanto più amara quanto più inaspettata dopo il miglioramento che aveva dato così vive speranze di salute. Tutti quanti lessero gli scritti di Grossi, se hanno cuor gentile e non volgare intollerato, sentono che questa morte toglie all'Italia non solo, ma al mondo civile ed intelligente, una delle sue luci più pure. Ma io che gli fui tanti anni compagno ed amico; che con lui per tanto tempo ebbi comuni pensieri, affetti, speranze, desiderii, e persino tutti, si può dire, gli abiti della vita famigliare; io che gli lessi così a lungo nella mente e nel cuore come in un cristallo, ch'è più d'un cristallo era limpida quell'anima eletta; io ben altrimenti sento quale uomo abbiam perduto, e quale amico son condannato a non mai più rivedere su questa terra! Dio solo sa quanto l'amavo, e quanto egli mi amava; e dalla memoria di questo suo amore io me ne sentirò onorato per fin che viva. Così potessi, ora che ogni altro onore è fra noi infranto, rendergli anch'io un qualche onore, palesando a chi non lo conobbe quel raro complesso di doti che la sua modestia non isveliva so non ai suoi più intimi e cari.

Le qualità dominanti in esso erano l'affetto, e la sincerità. Nessuno al mondo amò più il vero di lui. Nessuno vi si attenne più strettamente in tutte le sue applicazioni. Ebbe quindi nel modo più elevato e più completo il senso della giustizia, e la voleva per tutti ed in tutta. Egli fu l'uomo più retto che abbia mai conosciuto. Qual cuore egli avesse e come sentisse gli affetti lo mostrano i suoi scritti. Ma più ancora sappo egli mostrarlo cogli atti, colla non mai dubbia prontezza nel giovare agli amici, col sacrificio degli agi, delle infanzioni, di ogni sua volontà al loro utile ed al loro piacere.

E quando all'altri bene egli donava tutto se stesso, pareva con quei suoi modi semplici ed amorevoli ch'egli contentasse, non l'altre desiderio, ma il suo. Un esempio egli diede, e questo solo voglio rammentare, che dipinge quel cuore meglio d'ogni uno detto. Il Grossi era, come santi, uno do' più chiari nomi delle lettere italiane e si vedeva innanzi aperta una splendida e lunga carriera. Egli vi rinunciava, saranno 45 anni; sparisiva da un campo sul quale poteva ancor cogliere tante corone, e chiuso fra le pareti domestiche, il chiaro, l'illustre poeta si trasformava in notaio.

E chi può credere che a quell'anima ardente non costasse il gran rischio di gloria al quale si risolleva? Chi può supporre che compisse il sacrilegio senza contrasti? Forse vi fu battaglia; forse vi fu un sospiro, mandato dal profondo del cuore verso quel mondo ch'egli volontario lasciava. Ma nessuno de' suoi se n'avvide; non ne n'avvidi io, e quando volli dirgli quanto mi sembrasse grande il suo sacrificio, mi rispose semplice e schietto: Le lettere in Italia non danno che gloria.... talvolta; ed io debbo pensare non alla gloria, ma alla famiglia.

Quest'uomo, che sapeva essere eroe senza spettacolo o senza spettatori; quest'uomo, che tanto fece per me, e del quale non ricordo in tanti anni una sola amara parola io avrei voluto ritrarlo e farlo noto agli altri, quale l'ho impresso nel cuore. Ma rileggono queste povere parole, e mi cede la penna. Troppo le trovo deboli e scolorite! Vi sarà, spero, chi saprà meglio di me dar notizia di un tal uomo: io non posso se non piangerlo, e doverne che non basta in me il buon volere, per rendere gli quest'ultimo onore in forma più degna delle sue virtù e della nostra amicizia.

12 dicembre

MASSIMO D'AZEGLIO.

GAZETTINO DI MARFORIO

L'Oriente e il giornalismo letterario — I Cosacchi a Parigi, e il signor Dumus in bordello col suo Giovinezze — La statua di Ney e le memorie di Hudson-Lowe — Il signor Boswell e i commenti d'un cortigiano — Piana, Deschamps e i consigli d'un buon amico — Le case di carta e Fillette Lamotte — Milioni sopra-milioni di ova — Un salto in America e la scommessa del signor Spicer.

La questione d'Oriente e il teatro della guerra hanno invaso la coscienza del pubblico. Parlar d'altro a lettori ansiosi di notizie politiche, è lo stesso che sfuggire a lotto i ragazzi quand'hanno voglia di giocare a gatto e coda. Ma le maraglie della China sono inaccessibili per noi, e d'amore o di forza conviene che i nostri associati si adattino a quello che il convento dà. È certo che Omer Pascià e Gortchakoff, Oltrenizza e Sinope sono gli articoli di moda per signori uomini e per le signore donne di tutti i Paesi. È dunque un'eccezione assai inascericordia se qualche buon anima di lettore abbandona quindici minuti l'alto lavoro, per far cominciare di cabotaggio nelle acque tranquille del giornalismo letterario. Tuttavia la letteratura, a volte, prende l'aspetto delle parassite che vivono dell'umore delle altre piante. Guardate, a mo' d'escampe, la Drammatica la quale si attorciglia al tronco della politica, e fa di tutto per approfittare della situazione che le si parla dinanzi. Al teatro della Gaîté a Parigi, le rappresentazioni dei Cosacchi (dramma comico) proseguono ad inquinare la cassetta dell'impresario. L'azione, da quanto si rileva, è molto energica, e quasi pazzeschi di Parigini che una volta alzavano allo avventura della Dame aux Camellias, han engagé umore, per tirare come si dice, i fringuelli al parente. Anche la stampa ufficiale, la cui sedeza dovrebbe stare in regione della responsabilità, ha applaudito con certa risolino di complicità allo spettacolo della Gaîté. Invece par beccata, una diversa formula alle produzioni teatrali del signor Dumus. La giovinanza di Luigi XIV, e la giovinanza di Luigi XV, incontrarono il broncio della censura, che non ne volle permettere a nessun patto le recite. L'indefeso drammaturgo, che lavora colla macechina a vapore, ha approntato un'altra gioventù, quella di Lauzun, alla quale si pronostica presso a poco lo stesso destino da parte dei superiori. Intanto l'inaugurazione della statua del marciallo Ney ha servito a mutar discorso nei crocchi della società parigina. In mezzo all'intrattenersi continuo sulle maggiori o minori probabilità d'una prossima soluzione della vertenza orientale, l'ombra del principe della Moscova è uscita dal suo sepolcro a divertire gli spiriti volteggiatori dei Francesi. D'altra parte il solenne Débats annuncia la vicina traduzione delle Memorie di Sir Hudson-Lowe sulla prigione di Bonaparte a Sant'Elena, e simili coincidenze di fatti serviranno a dar nuova esca ai ciecalelli

della Capitale. Ma al circolo dell'Imperatrice, non si sospenderà quel nuova specie di passatempo trovar fuori che avesse dell'originale e del recentissimo, si ebba ricorso ai giochi di forza eseguiti dal sig. Boswell. Il sig. Boswell è proprio capace di far vedere il mondo alla rovescia. Cola persona capoverde, egli vi traccia una bottiglia di Renzo e vi divora i quattro quarti d'un gallo d'India, senza scomporsi menomamente. Lasciamo da parte l'incongruità poco romantica della posizione che sa adottare il signor Boswell, e fermiamoci piuttosto sul tonito spiritoso che si vorrebbe uscito dalle labbra d'un cortigiano, che faceva la parte di spettatore al circolo dell'Imperatrice. Morblow! avrebbe detto il galionato; conosco bene degli uomini che hanno il cervello nel ventricolo, ma non ne conoscevo di quelli che avessero il ventricolo nel cervello. Del rimanente il signor Boswell è forse l'unico dei contemporanei che metta studio a discendere in mezzo allo smania di salire che tormenta gli aniri dell'universale. Andare in sul In questa sola parola, osserva il Genio, si riepilogano i desiderii tutti dei figli di Adamo. Non tutti però mirano a salire fino alle stelle; moltissimi sarebbero ardentemente di potersi fermare a un qualche primo piano e riposarsi in una comoda poltrona. Meglio per signori Piana e Deschamps, se si fossero attenuti a questo partito! Essi vennero ascritti nell'elenco dei martiri dell'argonautica. Seguì di Pilotre de Rozières e di Zambecari, volnero toccare il cielo col dito, e rimasero vittime del loro troppo coraggio. Quello che havvi di stravagante nei capitomboli dei due viaggiatori aerei è la coincidenza del tempo. Luigi Piana fece il volo dalle terme di Diocleziano a Roma, il 27 novembre p. p. alle tre ore pomeriggiane. Giunse alla quattro e mezza sopra Civitella di San Paolo, governo di Castel Nuovo di Porto, e il Popolo accorse lo trovò morto nel pallone. Il signor Deschamps ascese dall'Anfiteatro di Nimes il 28 novembre alle tre e un quarto dopo mezzogiorno, con un tempo indiavolato per vento freddo e impetuoso. Scorsi dieci minuti, lo si vide discondere a dodici chilometri dalla città, lentamente prima, di poi con tale prestanza che lasciava indovinare qualche rottura nel suo apparecchio. Vari abitanti del comune di Gencare trovarono spento il corpo del signor Deschamps, alla distanza di pochi metri dalla navicella. Insomma, lettori amabilissimi, quello di sfidar l'aria con un globo gli è per ora un esperimento che compromette proprio le budella. Davvero vi consiglierò a pensare bene prima di esporvi a questo gattonile di piacere. Da parte mia, diceva un ameno scrittore fiorentino, son pronto a confessarsi che non ci andrei; non mica per paura, no, ma per timore che l'altezza mi facesse girare il capo. Le case di carta noi sembrano men pericolose dei palioni di tafellà. Le sono in voga nell'Australia, e da ultimo ne parlirono venti da Londa alla volta di quel paese. Vediamo dunque la carta e il ferro disputare il primato alla pietra ed al legno anche per le abitazioni degli uomini. Ohi, secolo di ferro e di carta! La Parigi se tutto questo valesse a farci rivedere lungamente sogni la terra; fate conto, alla maniera di madamigella Fillette Lamotte. Si faceva che nel paesino di Bagni-les-Comte esistesse una vecchia zitella dell'età di oltre cento anni, o conosciuta oppure sotto il nome di Fillette Lamotte. Nata nel 1752, visse sotto Luigi XV e sotto Luigi XVI, vide la Repubblica, il Consolato, l'Impero, la Ristorazione, Luigi Filippo (a seconda Repubblica e il secondo impero). Aveva una sorella e due fratelli che morirono tutti e tre più che monogenitori. La loro madre comune aveva anch'ella più d'un secolo quando morì. Se la Fillette Lamotte conosceva lo speciale di cui si usava nella sua famiglia per acquistarsi un diritto alla longevità, ha fatto molto male a non comunicarlo al rimanente del genere umano. N'è mica per desiderio di vivere, no; ch'è se li interrogate uno per uno questi poveri discendenti d'Adam e Eva, sono fatti infelici e non sanno come resistere in questa valle di lagrime; ma per caglio, vedete, ne più ne manca per questa bizzarria di messere Arpaldo.

Che tutti quanti ormai son persi!
Che la morte è più brutta della vita.

Intanto le ova si moltiplicano, e ciò vuol dire che la propagazione della specie gli è un affare che non si mette da banda con troppa facilità. La Francia spedisce ogni anno all'estero, e per la massima parte in Inghilterra, un valore di cinque milioni e cinquecento mila franchi d'ova, rappresentante sei milioni di chilogrammi, o al-

meno cento milioni d'ova, al prezzo di cinque cento lire per ciascuna. Voi altri, lettori, credevate che ai lord e alle milady non accomodassero che le tasse di pone, le scodelle di tè, o qualche histocca colo patate nei giorni di convalescenza. Capite adesso che i nostri buoni fratelli della Gran Bretagna vanno peppantù ciascuno delle belle frittate, ciò che non altera menomamente la sobrietà dei loro caratteri inviolabili, e non voglio che si possa pensare al suicidio nelle ore più beate della digestione. Già detto, facciamo un salto, bene inteso, un pochino differente da quelli dei signori Piana e Deschamps, e portiamoci in America a veder correre il cavallo del signor Spicer. Quelli de' miei lettori che non fossero dilettanti di cavalli, lascio stare a questo punto il gazzettino, e si occupino delle letture più gravi che annanisce il redattore responsabile dell'Annalatore: la questione oceanica, p. c. Già un anno, un abitante di Centreville aveva scommesso di correre cento miglia inglesi (160 chilometri) colo stesso cavallo, senza interruzione, in novore. Si trattava di 3000 dollari, 16,000 franchi, contro 1000 dollari, 5000 franchi. Dodici mesi erano stati accordati al proprietario del cavallo, per scegliere il momento che più gli piacesse all'effettuazione della sua corsa. Quantunque il tempo fosse piovoso, il signor Spicer fissò il giorno 12 novembre p. p. per motivo che col giorno 13 successivo veniva a scadere l'anno accordatogli dal suo avversario. Spettatori a migliaia convennero da tutte le parti sullo stradale che doveva battere l'illustre domatore di puledri. Il cavallo cominciò a correre a nove ore e venti minuti del mattino, attaccato a un cibariet, e condotto dallo Spicer colo massima disinvolta. A quattro ore, quindici minuti e cinquantatré secondi, le cento miglia inglesi furono percorse, senza che vi fosse da dire in contrario. Lasciò il signor Spicer guadagnò la scommessa in otto ore, cinquantacinque minuti, e cinquantatré secondi. Dilettanti di cavalli, notate; come la maggioranza dei vostri associati, o Murero, avrà notato che l'Annalatore colo mio chiacchere rischia di perdere la gravità.

CORRISPONDENZE

DELL'ANNALATORE FRIULANO

So il giudizio della Camera di Commercio di Milano sull'apparato dell'Asi si è stato pronunciato pubblicamente, non so ancora direvelo. Ma ho tutti i motivi di credere, ch'esso sarà favorevole; poiché l'Asi, prima della sua temporaria partenza da Milano, aveva conchiuso un contratto con due Dite, i cui rappresentanti credo siedano nella Camera stessa, dalle quali ebbe una somma di denaro rinunciando ad esse una parte degli utili futuri. Questo per me vale più che un giudizio favorevole della Camera stessa. In queste cose credo più all'oculatezza dell'interesse privato e dei fidandori milanesi, che non alla Commissione giudicante. So anche che l'Asi conchiuso un contratto col sig. Bossi fonditore per la costruzione degli apparati di forno fuso. So che esposto al congegno al pubblico, molti fidandori se ne mostraron persuasissimi; per cui le stesse opposizioni d'interessi contrari all'innovazione ne comprovarono il valore. Piemontesi, Svizzeri, Parmigiani, Modenesi, Romagnoli, Napoletani, Rancesi vanno a vedere la macchina, tuttavia di questi mandativi appositamente: anzi il Conte Magagni di Modena fece gli proferte splendidissime ch'ei forse accetterà; come pure accetterà di andare a Torino, dove molte lettere di persone appartenenti all'arte scrive lo chiamano. Per questi motivi credo, che l'Annalatore non abbia orato a dichiarare per bene riuscito l'apparato Asi. Così speriamo, ad onore ed vantaggio del nostro paese, che da due parti estreme dell'Italia vengano quasi contemporaneamente due importantissime innovazioni nell'industria serica, questa della Stalatura, abbinate lo torcitura dell'Asi friulano e l'altra del telo elettrico del Bonelli piemontese. Alcuni, impazienti di rinunciare a questa gloria del nostro paese, negano le due invenzioni, prima di saperne i risultati: ed anche questo è un modo a incoraggiare le arti! Salute a voi e costanza agli uomini d'ingegno e di cuore.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

14 Dicembre	45	46
Obblig. di Stato M. 1. al 5 p. 0/0	93 5/8	93 11/16
delle dell'anno 1851 al 5 "	—	—
dette " 1852 al 5 "	—	—
dette " 1856 rel. al 4 p. 0/0	92 1/4	—
delle dell'Imp. Lomb.-Veneto 1850 al 5 p. 0/0	230	100 3/4
Prestito con bontà del 1834 di fior. 100	232	232 1/2
dette " del 1839 di fior. 100	136 5/8	136 1/4
Azioni della Banca	1385	1382
		1373

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

14 Dicembre	45	46
Amburgo p. 100 marchi banco 2 mesi	86 1/8	85 5/8
Amsterdam p. 100 florini oland. 2 mesi	—	—
Augusta p. 100 florini corr. uso	113 1/8	115 1/2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	112 3/4	113
Londra p. 1. lira sterlina a 2 mesi	11. 14	11. 15
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	113 1/4	113 1/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	134 7/8	134 7/8
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	135	135 1/8
		135 1/2

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

14 Dicembre	45	46
Zecchini imperiali Gori	5. 26 1/2	5. 27
in sorte, Gori	—	—
Sovrane fior.	—	—
Doppio di Spagna	—	—
di Genova	—	—
di Roma	—	—
di Savoia	—	—
di Parma	—	—
da 20 franchi	9. 1 a 9. 2	9. 4
Sovrane inglesi	—	11. 23

14 Dicembre	45	46
Tallari di Maria Teresa fior.	2. 24	2. 24
di Francesco I. fior.	—	—
Bavari fior.	2. 18 1/4	2. 18
Colonnati fior.	2. 35 1/4	2. 36 1/2
Crociati fior.	—	—
Perzi da 5 franchi fior.	2. 15	2. 15 3/4
Agio dei 20 Garantanti	14 1/8	14 1/2
Sconto	5 a 5 3/4	5

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	12 Dicembre	45	46
Prestito con godimento 1. Giugno	87 1/2	88	88
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	83	83 1/2	84